



Don Lamberto Cambi

Firenze

La morte di don Cambi, mentre esce il suo diario

Il cappellano che «fece la guerra» a don Milani

DI VINCENZO ARNONE

Usciva ad ottobre il *Diario di un cappellano alpino* (Società editrice fiorentina, pp. 150, euro 12), negli stessi giorni in cui l'autore don Lamberto Cambi moriva a Firenze. Data l'età (93 anni) e la lunga e travagliata esperienza, si potrebbe dire che moriva con lui l'ultimo dei grandi cappellani alpini della seconda guerra mondiale: 5 anni di servizio in Albania, Montenegro, Savoia, Ucraina, Polonia e Germania. Poi, al ritorno, per 63 anni parroco di una piccola parrocchia nei dintorni di Firenze. Il volume si legge d'un fiato, legato com'è a una narrazione vivace, schietta, particolareggia-

ta, in cui si nota la ricchezza dello stile orale, dialogante con simpatici dètti fiorentini popolari. Per questo verso ricorda *Le veglie di Neri* di Renato Fucini o anche Lisi. «Ricorrendo la commemorazione dei defunti, vado in processione con i miei quattro parrochiani. Nella sua semplicità mi ricorda i piccoli cimiteri di guerra lasciati sulle montagne dell'Albania e tra le pietre del Montenegro. Grande come un fazzoletto, circondato da un muro con due cipressi ai lati a mo' di sentinella, diffonde intorno un senso di misticismo. Tutte le volte che mi incammino per quella stradiciola solitaria, silenziosa e mi avvicino al cimitero mi viene sempre alla mente qualcuno dei miei solda-

ti, prima assistito e poi affidato alla terra, avvolto nella coperta o nel telo da tenda...». Per altro, come contenuto e problematica, ricorda invece don Mazzolari e don Milani. Il primo è stato infatti cappellano militare nella Grande Guerra, ha tenuto un fitto epistolario con cappellani militari durante la campagna d'Etiopia e il secondo conflitto mondiale, ha scritto un lungo testo *Quando la patria chiama* in risposta a un giovane che gli chiedeva se fosse possibile portare sul piano cristiano il dovere che la Patria gli affidava in Africa. E la risposta di don Mazzolari era costituita da 30 pagine in cui, tra l'altro, sta scritto: «Il nostro giudizio come cristiani è già fatto. La guerra è

calamità e peccato. Io quindi non la posso volere come si vuole un bene, non la posso tanto meno desiderare, coltivare, esaltare. La depreco, l'allontano, la condanno inesorabilmente come opera della carne, mentre il frutto dello "spirito" è la pace». Quanto a don Milani, è stato il primo a porre il problema dell'obiezione di coscienza al servizio militare e quindi alla presenza dei cappellani militari. Era il 1965, l'11 febbraio a Firenze un gruppo di cappellani, tra cui proprio don Cambi, votarono un ordine del giorno in cui dichiaravano tra l'altro di considerare «un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta obiezione di coscienza che, e-

stranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà». Ne venne tutta una serie di polemiche pro e contro il servizio militare e un procedimento giudiziario contro don Milani, che aveva reagito in modo forte alla dichiarazione dei cappellani. Ma a leggere ora le pagine del *Diario* di don Lamberto Cambi si rimane fortemente commosso dinanzi alla drammaticità degli eventi e alle mille difficoltà affrontate dai sacerdoti nello svolgimento del loro «ministero di pace» in guerra. Oggi l'obiezione di coscienza è stata legalizzata e il servizio militare è libero; ma la guerra - purtroppo - rimane: al di là dei dibattiti e delle polemiche.